

L'APPROCCIO COSMOLOGICO DI J. ROYCE ALLA FANEROSCOPIA DI C. S. PEIRCE

Carlo Cantaluppi

*Interpretation is, once for all, the main
business of philosophy.*

(Josiah Royce)

1. Il rapporto tra Royce e Peirce

Nella storia delle filosofia il rapporto tra la proposta filosofica di Charles Sanders Peirce e quella dell'amico e collega Josiah Royce non è mai stato preso estesamente in esame. A tutt'oggi, a ben più di un secolo di distanza dalla prima traccia delle reciproche letture, questo rapporto rimane per buona parte inesplorato¹. In particolar modo la tesi che si tenterà ivi di sostenere, secondo la quale Royce assunse come punto di partenza del suo studio della proposta filosofica di Peirce gli assunti del sistema cosmologico peirceano, passando solo in un secondo momento ad approfondire le tesi faneroscopiche e semiotiche, risulta pressoché ignorata.

Nonostante l'inspiegabile disinteresse verso questa relazione tra i due filosofi così articolata, relazione peraltro molto documentata e feconda, resta il fatto che Peirce ebbe notizia degli scritti del giovane Royce molto presto, addirittura prima che quest'ultimo assumesse nel 1882 l'incarico di sostituto provvisorio di William James alla Harvard University. Difatti il 20 Maggio 1880 fu proprio Peirce a leggere ai membri del Johns Hopkins Metaphysical Club l'articolo «On Purpose in Thought»², recensendolo in maniera tiepidamente positiva. Qualche anno più tardi lesse altresì l'opera *The Religious Aspect of Philosophy*³, della quale scrisse un'accurata recensione la cui eccessiva lunghezza scoraggiò l'editore del *Popular Science Monthly*, E. L. Youmans, a tal punto da indurlo a non acconsentire alla sua pubblicazione. Ad ogni modo la valutazione dell'opera risultò sostanzialmente negativa.

Il periodo cruciale, per molti versi anticipatore degli sviluppi successivi, fu quello tra il 1891 ed il 1893, quando Peirce delineò il proprio sistema cosmologico nella ben nota serie di cinque articoli pubblicati sulla rivista *The*

¹ Fatta eccezione per alcuni studi, più o meno datati, tra i quali il più significativo e recente è il lavoro di Frank M. Oppenheim, intitolato *Reverence for the Relations of Life: Re-Imaging Pragmatism via Josiah Royce's Interactions with Peirce, James, and Dewey* e pubblicato dalla University of Notre Dame, Notre Dame 2005.

² Questo articolo di Royce rimase inedito fino alla pubblicazione nel 1920 nei *Fugitive Essays*, ad opera di J. Loewenberg. Una traccia della lettura al Metaphysical Club rimase comunque impressa nell'abstract pubblicato nelle *John Hopkins University Circulars*, n. 7, Dicembre 1880, p. 84, ove viene esposta in estrema sintesi la tesi seguente: «*There are three possible ways of studying human thought. [...] A third is that of the analysis of thought considered as an activity having some definite purpose. This may be called the teleological analysis of thoughts.*»

³ J. Royce, *The Religious Aspect of Philosophy: A Critique of the Bases of Conduct and of Faith*, Houghton, Mifflin and Co., Boston 1885.

*Monist*⁴. Questi scritti ebbero una tale eco sul pensiero di Royce che il suo più famoso biografo, John Clendenning, poté riassumerne la portata citando le esatte parole di James il quale, riferendosi alla propria impossibilità di partecipare ad una serie di conferenze tenute da Peirce nella primavera del 1892, affermò con rammarico ma non senza una certa ironia che egli «*misses hearing Peirce's "godlike talk at Royce's"*»⁵. A testimoniare questa 'svolta' vi è poi anche una lettera scritta da Royce stesso e datata 27 Dicembre 1893, nella quale egli lodò il lavoro dell'amico confessandogli che:

Where I can I want to learn from you; and I have very much to learn in this as in all other ways. [...] But disagreement, where it exists, is perfectly compatible with the admiration that I feel for you; and, meanwhile, I am also well aware of many points of agreement between us, which I much prize⁶.

In seguito a questo esplicito voto di affiliazione e a questa manifestazione di profonda ammirazione, appena due anni più tardi Royce riconobbe pubblicamente il suo debito nei confronti del collega rifacendosi proprio agli assunti cosmologici:

But in itself, nature, as such, would be neither a world of fixed habits or yet a world of mere novelties, but rather a world of experience with permanence everywhere set off by change. For the rest, the problem which has been raised by Mr. Charles Peirce (to whose brilliant cosmological essays the foregoing discussion, despite the indicated disagreements, obviously owes very much) — the problem whether in nature there is any objective "chance", and whether all natural law is, in the last analysis, a product of evolution, has been in the foregoing, deliberately ignored. It is a problem, as above remarked, whose discussion belongs elsewhere than in this context⁷.

Tanto la *permanence set off by change* come manifesta mediazione tra *fixed habits* e *mere novelties*, quanto l'*incipit* sui temi della *objective chance* e delle leggi naturali come *product of evolution*, offrono un prezioso indizio riguardo al legame

⁴ Intitolati rispettivamente: «The Architecture of Theories», «The Doctrine of Necessity Examined», «The Law of Mind», «Man's Glassy Essence» ed «Evolutionary Love».

⁵ J. Clendenning, *The life and thought of Josiah Royce*, The University of Wisconsin Press, Madison 1985, p. 227. L'episodio si riferisce, molto probabilmente, alla lettura del *paper* intitolato «Synchism» presso la *Graduate Philosophical Society of Harvard University*.

⁶ J. Clendenning (ed.), *The letters of Josiah Royce*, Chicago University Press, Chicago 1970, p. 317.

⁷ Id., *Studies of Good and Evil: A Series of Essays upon the Problems of Philosophy and of Life*, D. Appleton and Co., New York 1898, p. 248. In quest'opera è infatti presente il passaggio sopra citato, contenuto precisamente nella ristampa del lavoro intitolato: «Self-Consciousness, Social Consciousness and Nature», *Philosophical Review*, 4, 1895.

tra queste riflessioni dell'ultimo decennio dell'Ottocento con le idee esposte negli ultimi lavori di Royce pubblicati tra il tragico 1910, anno della morte sia del figlio Christopher sia dell'amico W. James, ed il 1916, anno della dipartita di Josiah stesso. Di questi lavori quello probabilmente più utile al fine di ricostruire il complesso rapporto tra le idee di Royce e quelle di Peirce è l'articolo intitolato, molto significativamente, *Charles Sanders Peirce*⁸, il quale contiene per giunta la prima parziale bibliografia degli scritti di Peirce. A tale tema saranno dedicati i prossimi paragrafi.

Un altro fondamentale indizio del profondo legame tra i due filosofi, nonché della continuità dello sforzo di comprensione reciproca, è poi firmato da Peirce in persona ed è di pochi anni successivo alla pubblicazione de *The World and the Individual*⁹, la quale è una delle opere royceane di maggior rilievo, considerabile per importanza seconda solo a *The Problem of Christianity*¹⁰. Questo indizio è contenuto in una lettera che Peirce inviò a Christine Ladd-Franklin nel 1905¹¹, ove egli affermò senza mezzi termini che «*Royce's opinions as developed in his "World and Individual" are extremely near to mine. His insistence on the element of purpose in intellectual concepts is essentially the pragmatic position*»¹². Al riguardo si può inoltre notare come il tema del *purpose*, emerso con chiarezza da questa stringata analisi di Peirce dell'opera royceana composta tra il 1899 ed il 1901, sia niente meno che l'argomento centrale del già citato articolo di Royce risalente a vent'anni prima ed intitolato «*On Purpose in Thought*»¹³: anche in questo caso la continuità concettuale è dunque manifesta.

La conferma definitiva della centralità del rapporto tra i due filosofi ci è infine offerta dal fatto, di per sé innegabile, che fu proprio grazie al provvidenziale intervento di Royce che lo sterminato lascito degli inediti peirceani poté essere salvato dall'oblio. Fu infatti lui, assieme a J. H. Woods, a incaricare Victor F. Lenzen di recarsi durante l'intervallo accademico natalizio del 1914 dalla vedova di Peirce a Milford al fine di ottenere i manoscritti dell'amico. E fu sempre lui ad accordarsi con William Coolidge Lane per depositarli temporaneamente nella biblioteca di Harvard e spostarli in seguito nel suo ufficio presso la Emerson Hall. Secondo la testimonianza di W. F. Kernan, un giovane dottorando la cui tesi avrebbe dovuto intitolarsi «*The Metaphysics of Charles Sanders Peirce*»¹⁴, era impossibile entrare nell'ufficio

⁸ J. Royce and F. Kernan, «Charles Sanders Peirce», *Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*, Vol. XIII, No. 26, 21 Dicembre 1916, pp. 701-709. Ora ristampato in: *The pragmatism of Charles S. Peirce*, con un'introduzione di André De Tienne, Thoemmes Press, Cornwall 2006, pp. 199-206.

⁹ J. Royce, *The World and the Individual*, 2 voll., Macmillan Co., New York 1899-1901 (tr. it. di G. Rensi, *Il Mondo e l'Individuo*, 4 voll., Laterza, Bari 1913-1916).

¹⁰ Id., *The Problem of Christianity*, 2 voll., Macmillan Co., New York 1913 (tr. it. di E. Codignola, *Il Problema del Cristianesimo*, 2 voll., Vallecchi, Firenze 1924-1925).

¹¹ Anno della pubblicazione sulla rivista *The Monist* dei due articoli intitolati «*What Pragmatism Is*» e «*Issues of Pragmatism*».

¹² C. S. Peirce, «*Letter to Christine Ladd-Franklin*», *The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*, vol. XIII, The Science Press, New York 1916, p. 720.

¹³ J. Royce, *Fugitive Essays*, ed. by J. Loewenberg, Harvard University Press, Cambridge 1920, pp. 219-260.

¹⁴ La partenza di Kernan per il fronte bellico nella primavera del 1915 ne impedì però la stesura.

del professore senza rimaner stupefatti dai «*manuscripts of Charles Sanders Peirce which at that time filled every available surface of the table, chair and floor with their bulky, dusty and yet somehow intriguing disorders*»¹⁵. Ad ogni modo, nonostante Royce avesse lavorato alacremente per realizzare la sua «*fixed intention to edit and publish a number of volumes of the precious Peirce manuscripts*»¹⁶, il frutto più significativo dei suoi ultimi anni rimane il già citato articolo *Charles Sanders Peirce*¹⁷ commissionato dal direttore del *Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*, W. T. Bush, per il numero della rivista interamente dedicato al compianto filosofo.

2. Le quattro idee dominanti in Peirce

Al fine di esaminare il tipo di interesse che guidò Royce nel suo studio del pensiero di Peirce occorre iniziare richiamando il contributo del primo che si prefissò l'esplicito compito di delineare i punti chiave del secondo, nel già citato articolo *Charles Sanders Peirce*¹⁸. Quest'ultimo è datato 1916, anno nel quale Royce contribuì altresì alla *Encyclopaedia of Religion and Ethics* di J. Hastings con le voci 'Mind', 'Monotheism', 'Negation' ed 'Order', nelle quali emerge l'influenza esercitata dalla lettura dei manoscritti di Peirce.

Tale collocazione cronologica, decisamente conclusiva rispetto all'intera produzione royceana, rende da un lato plausibile l'idea che le tesi che vi sono contenute siano state perfezionate alla fine di un lungo percorso d'approfondimento durato più di trent'anni, dall'altro lato percorribile il cammino 'a ritroso' mediante il quale sarà possibile verificare quanto le ultime osservazioni di Royce abbiano in comune con quelle formulate nei decenni precedenti.

Nell'articolo *Charles Sanders Peirce*¹⁹ Royce affermava che la filosofia dell'amico ruotava attorno a quattro idee fondamentali. La prima di esse è la teoria evolutiva delle leggi naturali, diretto risultato dell'assidua frequentazione peirceana dei campi d'indagine fisica e chimica, la quale esamina «*how the laws of nature came to be what they are at all*»²⁰. La seconda è la sua originale versione della logica induttiva, ossia la *Insurance Theory of Induction*, la quale venne inizialmente formulata da Peirce nell'articolo *The Probability of Induction* del 1878, ove dopo aver affermato che «*tutta l'utilità della probabilità è di assicurarvi a lungo andare ["in the long run"]*», N.d.R.]]²¹ aggiunse che:

¹⁵ W. F. Kernan, «The Peirce Manuscripts and Josiah Royce: A Memoir. Harvard 1915-1916», *Transactions of the Peirce Society*, 1, 1965, p. 90.

¹⁶ Ivi, p. 92.

¹⁷ J. Royce and F. Kernan, «Charles Sanders Peirce», cit.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Ivi, p. 201.

²¹ C. S. Peirce, M. A. Bonfantini (a cura di), *Opere*, Bompiani, Milano 2003, p. 1042 (Cfr. C. S. Peirce, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, voll. I-VI a cura di C. Hartshorne e P. Weiss, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 1931-35; voll. VII-VIII a cura di A. Burks, Cambridge 1958; vol. 2, par. 677).

Poiché tutta la conoscenza umana deriva dal ragionamento sintetico, dobbiamo inferire ugualmente che tutta l'umana certezza consiste solamente nel fatto che sappiamo che i processi dai quali è derivata la nostra conoscenza sono tali che devono aver generalmente portato a conclusioni vere²².

La terza idea individuata da Royce è poi la teoria dell'oggettività del caso, accettando la quale l'universo stesso può essere considerato come un processo avente due estremi: «*chance as a limit towards one end and rigid necessity as a limit on the other end of an endless temporal process*»²³. La quarta ed ultima idea dominante è infine la tendenza idealista dell'intera proposta peirceana, legata a doppio filo con l'aspetto teleologico dell'universo, la quale però «*never became amplified in a dogmatic idealistic metaphysics*»²⁴.

Di queste idee tanto la prima, riguardante la compensazione della permanenza degli abiti con l'impermanenza frutto dell'azione del caso, quanto la terza, relativa alla stringente oggettività del caso, sono già delineate nella citazione del 1895 richiamata sopra. Siccome però la loro trattazione contribuirebbe solo marginalmente a sviluppare il tema dell'approccio cosmologico di Royce alla faneroscopia di Peirce, cardine del presente lavoro, esse non saranno ulteriormente approfondite. Inoltre la quarta idea non è niente più e niente meno che il *leitmotiv* che attraversa non solo la proposta filosofica di Peirce, bensì l'intera filosofia royceana: sarà dunque partendo da una sommaria introduzione di quest'idea che diverrà praticabile l'indagine più estesa della seconda idea, di gran lunga la più fondamentale.

3. La tendenza idealista come *leitmotiv*

Analizzando l'articolo del 1916 è possibile ipotizzare che la quarta idea dominante individuata da Royce nella filosofia di Peirce, ovvero la tendenza idealista, sia la chiave di lettura assunta da Royce stesso come cardine del suo tentativo di comprendere e di rielaborare le idee dell'amico e collega.

Assumendo ciò, non può più apparire casuale né che nel 1902 Peirce soprannominasse Royce «*our American Plato*»²⁵, né che quest'ultimo definisse nel 1913 la propria filosofia come *pragmatismo assoluto*²⁶, riferendosi implicitamente a quella 'sottile via' tra materialismo ed idealismo.

La comprensione dei motivi che indussero Peirce a richiamare l'idealismo platonico, nella sua accurata recensione de *The World and the Individual*, necessita anzitutto di un prezioso passaggio autobiografico offerto da

²² Ivi, pp. 1050-1051 (Cfr. C. S. Peirce, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, cit., 2.693).

²³ J. Royce and F. Kernan, «Charles Sanders Peirce», cit., p. 203.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ C. S. Peirce, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, cit., 8.109.

²⁶ Cfr. «*Il frutto che ottenni dall'uso di questa definizione [dell'idea intesa come 'piano d'azione', N.d.R.], fu una specie di pragmatismo assoluto che non è mai andata a garbo né ai razionalisti, né agli empiristi, né ai pragmatisti, né agli assolutisti del tipo predominante*» (J. Royce, *Il Problema del Cristianesimo*, cit., vol. II, p. 75).

Royce stesso nell'undicesimo capitolo de *The Problem of Christianity*²⁷, in grado di istituire un saldo collegamento tra il soprannome proposto dall'amico e gli aspetti peculiari di quel pragmatismo *assoluto*:

parecchi anni or sono, io iniziai un'indagine metafisica generale col definire un'idea un "piano d'azione" e conseguentemente svolsi una teoria della conoscenza e della realtà [...]. Il frutto che ottenni dall'uso di questa definizione, fu una specie di pragmatismo assoluto che non è mai andata a garbo né ai razionalisti, né agli empiristi, né ai pragmatisti, né agli assolutisti del tipo predominante²⁸.

Il riferimento iniziale di Royce è rivolto agli anni in cui vide le stampe *The World and the Individual*, ovvero tra il 1899 ed il 1901, ove riguardo alla teoria generale delle idee egli asserì che:

Quando noi conosciamo, abbiamo in primo luogo presenti alla nostra mente certi contenuti, certi dati, certi fatti, forse dei sensi esterni, forse della memoria e dell'immaginazione. Ma se ha luogo una conoscenza razionale, questi dati non sono semplicemente presenti, ma assumono anche una forma; costituiscono strutture ideali; adempiono i nostri scopi. [...] Con ciò il risultato è che, quando conosciamo, i fatti tanto del senso quanto dell'immaginazione si uniscono nella nostra mente nell'espressione di un Piano d'Azione. E così il processo conoscitivo è un processo che incorpora parzialmente la nostra volontà.

[...] La parola *Meaning* dà assai opportunamente rilievo ad entrambi questi aspetti ad un tempo²⁹.

Quanto sopra testimonia il tentativo di Royce di accordare all'universo esperienziale umano una salda continuità tra la brutalità dei fatti supposti 'esterni' e la supposta autoreferenzialità dell'immaginazione produttiva: continuità garantita dalla sussistenza di una volontà ordinatrice secondo un dato scopo o fine. In altre parole egli cerca di ripercorrere la via di coloro i quali «non credono possibile la conoscenza né come pura percezione né come puro concetto, ma la ritengono sempre sintesi di entrambi i processi»³⁰.

Tornando al fulcro della questione, il rimando di Peirce alle teorie platoniche si esplica anzitutto come comprensione della medesima importanza capitale che lo studio di una teoria generale delle idee teleologicamente ordinata ebbe tanto per Platone quanto per Royce. Ma non è tutto: Peirce non nascose che tale tentativo royceano di colmare il presunto iato tra 'mondo

²⁷ J. Royce, *Il Problema del Cristianesimo*, cit., vol. II, cap. XI «La percezione, il concetto e l'interpretazione», pp. 67-97.

²⁸ Ivi, vol. II, p. 75.

²⁹ Id., *Il Mondo e l'Individuo*, cit., vol. II, pp. 172-173.

³⁰ Id., *Il Problema del Cristianesimo*, cit., vol. II, p. 75.

interno' e 'mondo esterno' fosse stato condotto malamente proprio a causa di un *modus operandi* ancora troppo dialettico, intessuto di un idealismo fin troppo platonico e troppo poco 'matematico'. Dunque l'appellativo *American Plato*, se da un lato vuol certamente essere un elogio, dall'altro lato vuol essere una critica. Un elogio perché, partendo dal presupposto che Peirce considerasse Royce ancora per certi versi un hegeliano, e pur non volendo rinunciare alla sua avversione per alcuni aspetti del pensiero del filosofo tedesco, egli non poté negare che «*the main Hegelian idea is virtually an attempt to introduce the conception of continuity into philosophical doctrines*»³¹. Viceversa però l'appellativo risulta una critica, nelle parole di Peirce, perché Royce «*cannot free himself from the Hegelian notion that the one satisfactory method in philosophy is to examine an opinion and to detect in it some hidden denial of itself*»³².

Posto quanto sopra, Peirce collegò comunque la tesi royceana cardine de *The World and the Individual* alla massima pragmatica formulata nel 1878. Peirce si espresse come segue:

Another writer, a quarter of a century ago, laid down this maxim: "Consider what effects that might conceivably have practical bearings, we conceive the object of our conception to have. Then our conception of those effects is the *whole* of our conception of the object." In the same pragmatistic spirit, Prof. Royce holds that the Internal Meaning of an idea is a Purpose, obscurely recognized in consciousness, partially fulfilled in being recognized but mainly unfulfilled and ill-understood in itself. The external meaning lies in the fulfillment of the purpose. In the opinion [of] some students who have succeeded in rendering the doctrines of logic more precise than they used to be, it is better to divide the difficulty of defining the meaning of an "idea", by first analyzing the nature of a sign in general. For an "idea", as having a meaning, is of the nature of a sign. After the general nature of a sign is once mastered, the problem of determining in what the meaning of an idea consists will evidently be stripped of a portion of its difficulty, and, as it turns out, of the greater portion³³.

Questo passaggio, oltre a dare una ulteriore prova della vicinanza del pensiero dei due filosofi, offrì a Royce un primo esplicito suggerimento circa la necessità di uno studio preventivo della natura del segno: approfondimento che egli portò a termine in poco più di un decennio, pubblicandone i risultati nel secondo volume de *The Problem of Christianity*, ed in particolar modo nel quattordicesimo capitolo intitolato «La dottrina dei segni».

³¹ C. S. Peirce, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, cit., 8.109.

³² Ivi, 8.110.

³³ C. S. Peirce, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, cit., 8.119.

Per concludere questa breve analisi della quarta ‘idea dominante’ in Peirce, relativa al «*teleological and mental aspect of the world*»³⁴, si può osservare come, nonostante le legittime riserve peirceane, il suo utilizzo da parte di Royce come chiave di lettura generale per la comprensione delle tesi filosofiche dell’amico non fu né casuale né infruttuosa: e proprio la concessione di Peirce riguardo alla condivisione del medesimo *pragmatic spirit* ne costituisce una prova significativa. Proprio quest’ultima rende poi possibile passare ad analizzare con maggiore sicurezza la seconda ‘idea dominante’.

4. La *Insurance Theory of Induction* e l’orizzonte cosmologico

Il cammino filosofico di Peirce si sviluppò a partire dalle prime categorie del 1867, ovvero da quella che è stata chiamata ‘prima semiotica’³⁵, verso una faneroscopia in grado di sintetizzare la cosiddetta ‘seconda semiotica’ con gli assunti cosmologici fondamentali, intesi appunto come «*la verità ultimativa della semiotica*»³⁶. Questi ultimi videro la luce nella serie di sei articoli apparsa sul *Popular Science Monthly* tra il 1877 ed il 1878, ed intitolata *Illustrations of the Logic of Science*³⁷. In particolar modo nell’ultimo di questi sei articoli, intitolato *Deduction, Induction, and Hypothesis*, viene presentata la sostanziale continuità tra i tre tipi di inferenza, i quali si configurano come segue:

1° Ipotesi	$\left. \begin{array}{l} \text{Risultato} \\ \text{Regola} \\ \cdot \cdot \text{Caso} \end{array} \right\}$	Inferenza sintetica
2° Induzione	$\left. \begin{array}{l} \text{Caso} \\ \text{Risultato} \\ \cdot \cdot \text{Regola} \end{array} \right\}$	Inferenza sintetica
3° Deduzione	$\left. \begin{array}{l} \text{Regola} \\ \text{Caso} \\ \cdot \cdot \text{Risultato} \end{array} \right\}$	Inferenza deduttiva od analitica

La continuità di questo processo argomentativo triadico consiste nel fatto che la conclusione, o conseguenza, di ogni singola inferenza funge da premessa per l’inferenza seguente³⁸: in tal modo il ‘Caso’ raggiunto nell’ipotesi funge da premessa per la ‘Regola’ raggiunta nell’induzione, la quale a sua volta funge da premessa per il ‘Risultato’ raggiunto nella deduzione. Lo schema così ordinato sembra dunque collocare la deduzione al termine della catena

³⁴ J. Royce and F. Kernan, «Charles Sanders Peirce», cit., p. 203.

³⁵ Cfr. C. Sini, *Eracle al bivio. Semiotica e filosofia*, Bollati Boringhieri, Milano 2007.

³⁶ Ivi, p. 45.

³⁷ I sei articoli che la compongono sono intitolati rispettivamente: «The Fixation of Belief», «How to Make Our Ideas Clear», «The Doctrine of Chances», «The Probability of Induction», «The Order of Nature» e «Deduction, Induction, and Hypothesis».

³⁸ Cfr. C. S. Peirce, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, cit., 2.623.

inferenziale, assegnandole per ciò il grado 'più auspicabile' relativamente alla conoscenza umanamente perseguibile.

Questa schematizzazione procurò però a Peirce numerosi grattacapi, tanto che, per sua stessa ammissione, l'ordine delle tre inferenze fu più volte cambiato. Occorre dunque prendere in esame la sua evoluzione temporale per poter comprendere la fecondità del passaggio appena citato, datato 1878.

Nel famoso articolo *On a New List of Categories* del 1867 Peirce presentò la tesi secondo la quale esistono tre tipi di rappresentazioni: somiglianze, indici e simboli. Verso la fine di questo suo fondamentale lavoro associò questi tre tipi generali di rappresentazione ad altrettante rappresentazioni degli 'oggetti' ottenuti a conclusione di ognuno dei tre tipi d'inferenza: in altre parole Peirce affermò che le premesse di ognuna delle tre inferenze argomentative si comportano in conformità con l'oggetto che riescono ad ottenere nelle proprie conclusioni, ossia nei propri effetti. Il punto interessante ai fini della presente indagine consiste nel notare come le premesse dell'inferenza ipotetica vengano associate alle somiglianze, così come quelle dell'inferenza induttiva agli indici, ed infine quelle dell'inferenza deduttiva ai simboli³⁹. Risulta dunque palese che l'ordine proposto da Peirce in questo articolo è sostanzialmente il medesimo di quello esposto in riferimento al saggio del 1878. Quest'ultimo sembra dunque presentarsi, stando a queste considerazioni preliminari, come contiguo rispetto alle riflessioni iniziali.

Nel 1903, in un'aggiunta a margine della quinta delle conferenze tenute quell'anno ad Harvard ed intitolata *The Three Normative Sciences*, fu Peirce stesso a dare un indizio del suo tentativo, ancora in corso, di ripensare l'ordine delle inferenze affermando che:

Concerning the relations of these three modes of inference to the categories and concerning certain other details, my opinion, I confess, have wavered. These points are of such a nature that only the closest students of what I have written would remark the discrepancies⁴⁰.

Now, I said, Abduction, or the suggestion of an explanatory theory, is inference through an Icon, and is thus connected with Firstness; Induction, or trying how things will act, is inference through an Index, and is thus connected with Secondness; Deduction, or recognition of the relations of general ideas, is inference through a Symbol, and is thus connected with Thirdness. [...] It is rather a misty doctrine, I must confess. [...]

But as years rolled on I began to waver from this position. [...] in the lectures here in Cambridge I represented Induction to be connected with the third category and Deduction with the Second. It is

³⁹ Cfr. C. S. Peirce, *Scritti scelti*, a cura di Giovanni Maddalena, UTET, Torino 2005, «Una nuova lista di categorie», pp. 81-82.

⁴⁰ C. S. Peirce, *Pragmatism as a Principle and Method of Right Thinking. The 1903 Harvard Lectures on Pragmatism*, edited by Patricia Ann Turrissi, New York Press 1997, p. 218.

needless to say that I had reasons for this which seemed strong to me then and which seem strong to me now. At present, I am somewhat disposed to revert to my original opinion; but I will leave the question *undecided*⁴¹.

In altre parole quanto sopra testimonia come Peirce tentò di riconfermare, non riuscendovi, l'ordine dei tre tipi di inferenza anche nell'ambito faneroscopico, ossia associando l'ipotesi alla primità, l'induzione alla secondità ed infine la deduzione alla terzità. Infatti nella citazione appena richiamata egli stesso conferma di aver associato, nelle *Harvard Lectures* svoltesi tra il Marzo ed il Maggio del 1903, la deduzione alla secondità, alla quale appartiene l'indicità, e di conseguenza l'induzione alla terzità, alla quale appartiene la 'simbolicità'. Nonostante ciò egli preferisce non trattare ulteriormente l'argomento, lasciandolo indeciso.

Qualcosa però sembra cambiare nel 1908, anno in cui vide la luce il contributo intitolato *A Neglected Argument for the Reality of God*, ove Peirce afferma senza incertezze che l'attività inferenziale del pensiero prende il via dall'iniziale presentarsi di un'ipotesi, collocata nell'ambito della 'possibilità', la quale viene indagata mediante la ricerca deduttiva di tutte le possibili conseguenze che si dovrebbero verificare qualora fosse ritenuta vera, nell'ambito dell'attualità, per essere infine vagliata alla luce dell'induttivo accordo o disaccordo con tutta l'esperienza possibile, la quale pertiene all'ambito della 'necessità'.

Lo schema precedentemente formulato in forza dei saggi del '67 e del '78 può a questo punto essere riscritto nel modo seguente:

1°) Ipotesi	$\left\{ \begin{array}{l} \text{Regola} \\ \text{Risultato} \\ \cdot \cdot \text{Caso} \end{array} \right\}$	}	Inferenza sintetica
2°) Deduzione	$\left\{ \begin{array}{l} \text{Caso} \\ \text{Regola} \\ \cdot \cdot \text{Risultato} \end{array} \right\}$	}	Inferenza deduttiva od analitica
3°) Induzione	$\left\{ \begin{array}{l} \text{Risultato} \\ \text{Caso} \\ \cdot \cdot \text{Regola} \end{array} \right\}$	}	Inferenza sintetica

Questa nuova configurazione risulta chiaramente argomentata da Peirce facendo riferimento al *modus operandi* della 'Ricerca', sia essa filosofica o scientifica od ancora più generalmente umana, secondo quanto segue:

⁴¹ Ivi, pp. 276-277.

La Retroduzione non dà sicurezza. L'ipotesi deve essere verificata. Per essere logicamente valida questa verifica deve cominciare onestamente, non come la Retroduzione che comincia con l'esame dei fenomeni, ma con l'esame dell'ipotesi e con una rassegna di tutte le ipotetiche conseguenze sperimentali che deriverebbero dalla sua verità. Questo costituisce il Secondo Stadio della Ricerca. Per la sua forma di ragionamento caratteristica il nostro linguaggio, da due secoli, si è felicemente servito del termine Deduzione.

[...] Una volta che il fine della Deduzione, raccogliere le conseguenze dell'ipotesi, è stato sufficientemente raggiunto, la ricerca entra nel suo Terzo Stadio, quello di accertare quanto queste conseguenze si accordino con l'Esperienza e di giudicare in base a ciò se l'ipotesi sia sostanzialmente corretta, richieda qualche modifica secondaria, o debba essere completamente respinta. Il modo di ragionare tipico di questo stadio è l'Induzione⁴².

Da quanto sopra emerge come Peirce abbia ripensato in maniera decisamente netta i tre tipi d'inferenza in funzione delle tre categorie faneroscopiche, e non viceversa. Questa mossa testimonia anzitutto il desiderio di salvaguardare l'azione creatrice del caso, incarnata nel procedere inferenziale ipotetico, dall'azione 'irrigidente' della necessità deduttiva. Infatti se Peirce avesse imboccato la direzione opposta allora si sarebbe anche potuti giungere ad imputargli il desiderio di 'fissare' l'intera conoscenza in una serie ben costruita di inferenze deduttive, rispetto alle quali una volta sviluppate tutte le conseguenze non ci sarebbe stato più spazio per un'attività autenticamente creatrice.

Tornando a questo punto al cuore della nostra questione, è possibile esaminare la terza 'idea portante' individuata da Royce, ossia la *Insurance Theory of Induction*, solo tenendo presente l'evoluzione del modo di considerare l'inferenza induttiva da parte di Peirce.

L'approccio peculiare di Royce all'associazione tra i tre metodi inferenziali e le tre categorie faneroscopiche fu orientato sin dall'inizio dal desiderio di confermare i risultati cosmologici peirceani degli anni Novanta dell'Ottocento, piuttosto che rimmetterli in discussione rifacendosi all'impostazione alla fine degli anni Sessanta dello stesso secolo. L'indizio forse più importante di tale volontà consiste nella lettera che Royce inviò a Peirce allegata al proprio articolo intitolato *The Mechanical, the Historical, and the Statistical* e pubblicato nel 1914, oltre che nell'articolo stesso. La lettera, che costituisce l'ultimo scambio epistolare tra i due, riassume brevemente i contenuti del contributo:

The paper is of course very general and elementary. Of course I used, for my purpose, your papers and ideas, as well as others. I hope that my acknowledgement of my indebtedness to you is sufficient for the

⁴² Id., *Scritti scelti*, cit., pp. 638-639.

occasion, which was a semi-private one, with seventeen persons present⁴³.

Al di là di questa espressione del desiderio di farsi filosoficamente carico delle idee dello sfortunato collega, in questo prezioso articolo Royce espone l'asserto di fondo scrivendo che:

For our mechanical theories are in their essence too exact for precise verification. They are verifiable only approximately. Hence, since they demand precise verification, we never know them to be literally true.

But statistical theories, just because they are deliberate approximations, are often as verifiable as their own logical structure permits. They often can be known to be literally, although only approximately, true.

This assertion is, in its very nature, a logical assertion. [...]

But, if the assertion is true, it tends to relieve us of a certain unnecessary reverence for the mechanical form of scientific theory – a reverence whose motives are neither rationally nor empirically well founded. It is the merit of Charles Peirce to have emphasized these logical considerations. Their importance for the study of scientific methods has grown greater with every year since 1891, when he began the publication of his remarkable papers in the *Monist*, entitled: “The Architecture of Theories”, “The Doctrine of Necessity Examined” and “The Law of Mind”. These papers are fragmentary; and yet in their way they are classical statements of the limitations of the mechanical view of nature, and of the significance of the statistical view of nature⁴⁴.

Considerando con attenzione la data riportata nella citazione, essa appare interamente in linea con le considerazioni sin qui sviluppate: in altre parole, Royce individuò il periodo tra il 1891 ed il 1893 come cruciale non solo per la propria personale scoperta delle teorie cosmologiche peirceane, bensì anche per Peirce stesso, perché secondo Royce fu proprio in forza della serie di cinque articoli pubblicati sulla rivista *The Monist*, che l'amico poté liberarsi dal 'fardello' consistente nel considerare la conoscenza deduttivamente ottenuta come ciò che di più auspicabile si potesse ottenere. La 'visione statistica della natura' che iniziò il suo sviluppo in quegli anni non fu altro che la *Insurance Theory of Induction*.

Il risultato di tali considerazioni è palese proprio ove Royce espone la propria teoria dei tre tipi di conoscenza: storica come primo tipo, meccanica come secondo tipo ed infine statistica come terzo tipo, ai quali corrispondono altrettanti tipologie di oggetti. Questi ultimi sono rispettivamente: gli oggetti

⁴³ J. Clendenning (ed.), *The letters of Josiah Royce*, cit., pp. 614-615.

⁴⁴ J. Royce, *The Basic Writings of Josiah Royce*, a cura di John J. McDermott, 2 voll., Fordham University Press, New York 2005 (ed. orig. 1969), vol. II, p. 728.

storici, ossia i 'singoli eventi'; i meccanismi, ovvero le 'leggi naturali immutabili'; ed infine gli assemblaggi statisticamente definiti, ovverossia i 'comportamenti relativamente uniformi a delle leggi'. Questa struttura triadica viene riproposta in termini analoghi ma più sinteticamente nella parte conclusiva dell'articolo, e consta dei tre tipi seguenti: aggregazione, selezione ed abito. In un passaggio tanto sintetico quanto rivelatorio, Royce definisce la situazione come segue:

As Charles Peirce pointed out, you need not suppose the real world to be mechanical in order to define and to conceive this sort of evolution. You need only suppose (1) the presence of the just-mentioned tendency to form aggregates, and of the mutual assimilation of the various parts of nature; (2) the statistically definable tendency to some sort of sorting or selection of the probable results to which any definable average constitution of the natural world at any moment leads; and (3) a tendency – and once more, a statistical and non-mechanical tendency towards a formation of habits, and towards a repetition of such types of movement as have once appeared. Suppose these three tendencies (aggregation, selection and habits – and the statistical method shows these three to be widespread in the physical world); suppose these three, and you can define a process of evolution, never mechanical and never merely expressive of any previously settled designs, either of gods or men. This process of evolution will then lead from mere chance towards the simulation of mechanism, from disorderly to a more orderly arrangement, not only of things and of individual events, but of the statistically definable laws of nature; that is, of the habits which nature gathers as she matures⁴⁵.

Le categorie faneroscopiche di Peirce hanno agito da tramite, in Royce, per il reinserimento dei tre tipi di inferenza all'interno della più generale teoria della conoscenza o delle idee, e delle relative tendenze: e tutto ciò ha avuto il suo correlativo nella lettura delle idee di Peirce da parte di Royce nell'articolo del 1916. Questo reinserimento si è giovato tanto del peculiare tipo di approccio pragmatista condiviso da entrambi, quanto degli assunti cosmologici che hanno agito da terreno condiviso sul quale edificare le proprie successive teorie.

In conclusione è quindi possibile riassumere l'accostamento tra il pensiero di Peirce e quello di Royce secondo la rappresentazione schematica seguente:

⁴⁵ Ivi, vol. II, p. 732.

Categorie faneroscopiche di Peirce	Tipi di inferenza (dal 1891 in poi)	Tipi di conoscenza per Royce	Tipologie di tendenza per Royce
<i>Primità</i> <i>Secondità</i> <i>Terzità</i>	} <i>Ipotesi</i> } <i>Deduzione</i> } <i>Induzione</i>	} <i>Historical</i> } <i>Mechanical</i> } <i>Statistical</i>	} <i>Aggregation</i> } <i>Selection</i> } <i>Habit</i>

È infine possibile richiamare un'ultima citazione, anch'essa contenuta in *The Mechanical, the Historical, and the Statistical*, nella quale Royce argomentò che la tendenza cosmologica *in the long run* è quella di assumere abiti che risultino sempre più permanenti, ricchi e comprensivi, ovvero:

In brief, the evolution of stars, of elements, of social orders, of minds and of moral processes, apparently illustrates the statistical fecundity of nature's principal tendency – the tendency to that mutual assimilation which both defines aggregates, that is, real classes of natural objects, and tends to keep these classes or aggregates permanent in the world and to increase both their wealth of constitution and their extent⁴⁶.

Con questo royceano richiamo proprio all'amore evolutivo che tanto incendiò le riflessioni di Peirce si chiude il presente lavoro, nella speranza che esso possa aver presentato alcuni indizi per appassionate e sempre più 'reali' future possibilità di ricerca.

⁴⁶ Ivi, vol. II, p. 731.